



Giovani, religione e pluralismo culturale: percorsi identitari e socializzazione

ISABELLA CRESPI* & ROBERTA RICUCCI**

Come citare / How to cite

CRESPI, I., & RICUCCI, R. (2021). *Giovani, religione e pluralismo culturale: percorsi identitari e socializzazione*. *Culture e Studi del Sociale*, 6(1), 3-12.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

*University of Macerata, Italy

**University of Turin, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Isabella Crespi: [isabella.crespi\[at\]unimc.it](mailto:isabella.crespi[at]unimc.it)

Roberta Ricucci: [roberta.ricucci\[at\]unito.it](mailto:roberta.ricucci[at]unito.it)

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2021



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Giovani, religione e pluralismo culturale: percorsi identitari e socializzazione¹

Youth, Religion and Cultural Pluralism: Identity paths and Socialization

Isabella Crespi & Roberta Ricucci***

* University of Macerata, Italy

** University of Turin, Italy

E-mail: isabella.crespi[at]unimc.it; roberta.ricucci[at]unito.it

Abstract

According to Sayad (2002), migrations play a 'mirror function', i.e. they allow us to refocus on issues that are already present in immigrant societies but have been overlooked in scientific-political analysis and debate. This also happens in the research on the relationship between young people and the sacred. The becoming young and adult of the children of immigration and the definition of their identities, including the religious one, have given rise to a flourishing season of studies on how religious sentiment is expressed in private and public space among those who are - for their own or their family's biography - an expression of multicultural Italy. The contribution introduces the theme of the monographic section by recalling how from a season of scarce attention, whether and how the youth segment of the population relates to aspects of religiosity has become the object of investigation and analysis. The emergence of Italy as a country of immigration and the comparison with growing communities of Muslims has then added a specific lens dedicated to the dynamics and processes of socialization, interiorization, management and visibility of being Muslim.

Keywords: Religion, Socialization, Youth, Migrations.

1. Giovani e percorsi di religiosità: un rinnovato interesse

Negli ultimi vent'anni ha cominciato a rifiorire l'interesse sociologico per il rapporto dei giovani con la religione. Prima di allora, la loro religiosità era in parte trascurata come argomento di studio: i sociologi della gioventù preferivano concentrarsi sugli aspetti spettacolari, devianti o problematici della vita giovanile, e la religione non era vista come particolarmente pertinente a tali aspetti. Allo stesso modo, i sociologi della religione trascuravano tale segmento della popolazione perché pochi frequentavano la chiesa ed erano praticanti. Gli studi sui movimenti religiosi hanno fornito alcune informazioni sull'impegno religioso giovanile nella misura in cui i convertiti a tali gruppi erano generalmente giovani adulti. Tuttavia, il numero di giovani coinvolti in queste nuove esperienze era esiguo e la ricerca lasciava quindi inesplorate molte domande sulla loro religiosità. Lo studio empirico del rapporto delle giovani generazioni con la religione è stato quindi in gran parte lasciato

¹ Il saggio è frutto di una riflessione comune. I paragrafi 1 e 2 sono attribuiti a Isabella Crespi e i paragrafi 3 e 4 a Roberta Ricucci.

a educatori, psicologi e teologi che si occupano di educazione religiosa, sviluppo e trasmissione della fede.

Durante gli anni '90 si è assistito ad un cambiamento e l'impegno (o meno) dei giovani con la religione ha iniziato a rivendicare l'attenzione dei sociologi. Tre fattori sono particolarmente significativi nello stimolare l'interesse attuale.

Primo fra questi è il modificarsi del profilo religioso nel mondo occidentale: mentre le espressioni tradizionali del cristianesimo sono diminuite nella maggior parte dei paesi occidentali, la diversità religiosa è diventata più rilevante, soprattutto per i giovani. Questo solleva numerose domande sulle identità di fede emergenti, sull'impegno religioso nella vita dei giovani e sul ruolo della religione nell'educazione e nelle relazioni comunitarie. In secondo luogo, sulla scia di una serie di episodi di terrorismo in Occidente legati in parte all'estremismo religioso, emerge la preoccupazione di capire le motivazioni alla base di tali reazioni oppostive. Come terzo fattore, accanto all'incremento del pluralismo delle fedi, le società occidentali hanno visto un rapido aumento del numero di persone, ancora una volta in particolare di giovani, che non si identificano con nessuna religione organizzata. Ciò che questo significa per il credo e la pratica religiosa, la trasmissione della fede, e se i giovani stiano o meno trovando fonti alternative di spiritualità al di fuori delle religioni organizzate è un'importante area di dibattito nella sociologia contemporanea della religione e il fulcro di alcuni programmi di ricerca innovativi.

Gli studi a livello nazionale (Segatti & Brunelli, 2010; Garelli, 2011; Lanzetti, 2011) ed internazionale (Collins-Mayo et al., 2010; Hemming & Madge, 2018; Mico-Sanz et al., 2020) hanno mostrato un interesse crescente per la pluralizzazione delle modalità di appartenenza e di espressione della religiosità, dentro e fuori dai contesti istituzionali delle chiese, all'interno delle associazioni, dei gruppi religiosi e tra religioni diverse.

Le due cause principali della crescita delle popolazioni di fede non cristiana in Europa occidentale sono la migrazione e i tassi di fertilità relativamente alti dei migranti che si stabiliscono e delle generazioni successive. Casanova (2009) fa notare che fino a poco tempo fa la maggior parte degli immigrati non cristiani nei paesi europei erano musulmani, i quali sono andati a costituire il gruppo più numeroso delle fedi non cristiane. Il fatto che le migrazioni e i tassi di fertilità siano le cause principali della crescita delle religioni non cristiane è significativo per due motivi. In primo luogo, permette di spiegare perché, rispetto alle circoscrizioni cristiane e senza religione in questi paesi, le popolazioni di fede non cristiana sono relativamente giovani. In secondo luogo, suggerisce che pochi individui, compresi i giovani, si stiano convertendo a una fede non cristiana.

2. La socializzazione religiosa e la sfida della soggettività nel pluralismo culturale

In Italia si può riscontrare una situazione che non si allontana certo dai *trend* di sviluppo che sono stati introdotti in precedenza, ma che sicuramente presenta delle peculiarità che le sono proprie; è un Paese dichiaratamente cattolico e come tale occupa una posizione particolare nel contesto occidentale. Ciò significa che il cattolicesimo appare profondamente radicato nella collettività nazionale e sembra per lo più incanalarsi nelle forme di religiosità ufficiali dell'istituzione ecclesiale (Cipriani, 2020; Garelli, 2020).

Per analizzare i processi di secolarizzazione partiamo dalla considerazione che il concetto, largamente e ampiamente utilizzato per riflettere sui cambiamenti dell'esperienza religiosa, non può certo essere totalmente esplicativo in quanto

nella società contemporanea si assiste sì, ad una crisi della religione, ma anche al nascere di nuovi (o rinnovati) modi di rapportarsi col sacro da parte dei giovani (Matteo, 2010; Palmisano & Pannofino, 2017; Cipriani, 2017). La complessità del fenomeno religioso si manifesta nei molteplici fattori sociali e culturali che interagiscono attualmente nel rapporto tra religione e società e che condizionano o ripropongono nell'epoca contemporanea una presenza significativa della religione nella società.

Come sottolinea Garelli (2016) nella sua riflessione sull'Italia cattolica, nella situazione attuale, l'individuo si trova immerso in una pluralità di esperienze e di possibilità religiose che gli vengono offerte in maniera sempre più diversificata dalla società. Il singolo non è più socialmente incanalato, come in precedenza, nei binari di un'appartenenza preconfezionata, ma ha davanti a sé un panorama molto vasto di scelta. In particolare i giovani sembrano crescere in una dimensione di esperienza secolarizzata e ormai lontana dalla religiosità. Tuttavia le ricerche recenti (Lanzetti, 2011; Castegnaro et al., 2013; Marzano, 2012; Ruspini, 2019) mostrano come sia ancora avvertita l'esigenza di avere un riferimento religioso ultimo, che trascenda l'esperienza e sia in grado di costituire un richiamo originario della propria identità. La religione, nelle sue molteplici espressioni, sembra essere una risposta a questo bisogno.

All'interno di questo panorama di rappresentazioni del rapporto tra giovani e religiosità, il tema della socializzazione di cui si occupa questa sezione monografica ha visto in anni recenti una ripresa di interesse mentre è rimasto assente per molti anni dal dibattito, poiché era un tema in un certo senso dato per scontato in società monoculturali e religiosamente stabili.

Di fatto nella tradizione cristiano-cattolica, prevalente ancora oggi nel nostro Paese, la formazione religiosa consiste anzitutto in una socializzazione che è in grado di trasmettere contenuti, valori e identità di fede della precedente generazione di credenti; solo in un secondo momento è anche avviamento al sacro, cioè all'educazione alle opinioni religiose, che presuppone un'accettazione o rielaborazione di contenuti, di credenze, di riti, ecc. trasmessi e che oggi non è più possibile dare per scontato.

Dal tipo di educazione ricevuta dipende il futuro di un individuo ancora in crescita, fino alla giovinezza e alla maggiore età. Durante questi anni, si pongono le basi che saranno a fondamento della capacità critica e riflessiva della giovane persona che entra a far parte della società. Ovviamente è di importanza strategica l'opera socializzatrice degli adulti-genitori nei riguardi dei figli. Oltre a questi, altre figure cruciali partecipano in tale processo: insegnanti e varie figure educative (a carattere religioso e non), amici e gruppi di amici di pari età, educatori professionali a diverso titolo (animatori culturali, figure laiche e religiose, dirigenti associativi, responsabili di gruppi e movimenti, educatori comunitari ed altri ancora) (Regnerus, Smith & Smith, 2004; Bert, 2011; Cipriani, 2014; Crespi, 2019).

Difficilmente, senza la fase iniziale della trasmissione dei contenuti religiosi in famiglia, potrebbero successivamente inserirsi gli altri soggetti preposte in ogni società alla formazione religiosa. La prima socializzazione religiosa, di solito vissuta in ambito familiare, può poi proseguire nei giovani con la loro partecipazione alla vita religiosa pubblica oppure può concludersi in un parziale distacco, con prese di posizione più o meno accentuate fino alla disaffezione e alla scelta di una non religiosità dichiarata. Tuttavia sarà ben più tardi che i valori diffusi in ambito familiare ed extra-familiare cominceranno ad operare, rappresentando il discrimine fra un'azione ed un'altra, fra una scelta e quella alternativa, fra un atto virtuoso ed uno in senso contrario (Cipriani, 2014; Martino, 2016).

Di fatto nella tradizione cristiano-cattolica la formazione religiosa consiste anzitutto in una socializzazione che è in grado di trasmettere le cristallizzazioni religiose (cioè la religiosità) della precedente generazione di credenti; e solo in un secondo tempo (o in seconda istanza) è anche iniziazione alla fede, cioè educazione alle opinioni relative al credo, che presuppone un'accettazione (libera e critica) di contenuti, di credenze, di riti, ecc. trasmessi (Bebiroglu et al., 2015; Bichi & Bignardi, 2015)

Ciò che viene trasmesso da una generazione all'altra non è certo la fede (che in sé non è suscettibile di trasferimenti di questo tipo), ma piuttosto sono le forme culturalmente rilevanti che rappresentano il precipitato storico dell'esperienza religiosa di una certa generazione. L'educazione (o iniziazione) alla fede, che è propriamente il processo che permette di far maturare un'autentica esperienza cristiana, deve essere perciò rinnovata ad ogni generazione, anzi ad ogni individuo, sia pure nell'ambito di una continuità culturale che ne è la condizione essenziale.

Una rilettura complessiva di questi studi suggerisce che i giovani religiosamente attivi sono attratti da espressioni della religione che permettono loro tre cose. Primo, il senso di un rapporto autentico e personale con Dio che non è limitato da un'istituzione religiosa. Secondo, un senso di appartenenza a una comunità di credenti che la pensano come loro. Terzo, una realizzazione del credo affinché la fede "faccia la differenza" nel modo in cui vivono la loro vita, per esempio in termini di scelte etiche, impegno civile, ecc.

Una delle caratteristiche della società tardo moderna (Beck & Beck-Gernsheim, 2002) è che dà la priorità all'individualizzazione e alla soggettività. Siamo sempre più liberi - o addirittura costretti - a scegliere il nostro "stile di vita". I giovani in particolare affrontano la responsabilità di trovare la propria strada nella vita senza il timone delle aspettative normative che erano più ovviamente disponibili per i loro genitori e nonni.

La svolta soggettiva della cultura tardo-moderna sembra aver influenzato profondamente l'impegno religioso dei giovani, portando alla personalizzazione del credo e della pratica sia per chi è religiosamente incline che per chi è religiosamente indifferente, e promuovendo un passaggio dalla religiosità alla spiritualità. La soggettivizzazione del credo e della pratica, tuttavia, rende difficile la trasmissione delle tradizioni religiose da una generazione all'altra (Corradi, 2018; Amaturò et al., 2019). La religione si trasmette più facilmente all'interno di comunità credenti e intenzionali, dove le credenze e le pratiche sono provate e convalidate da un gruppo; al di fuori di tali comunità le verità e le espressioni religiose possono essere relativizzate e irrilevanti. Inoltre, c'è una diffidenza da parte dei giovani e degli adulti riguardo all'imposizione del credo e della pratica sugli altri.

In queste circostanze il rapporto delle persone con la religione viene ad essere caratterizzato da scelte e sentimenti soggettivi. Se impegnarsi o meno con la religione è una questione che spetta all'individuo decidere. La "religiosità" nel senso di essere all'altezza delle richieste esterne di un'istituzione e di un'autorità religiosa lascia il posto alla "spiritualità", ossia a un impegno emotivo con una o più tradizioni in un modo che è personalmente soddisfacente, migliora l'io interiore e le relazioni con Dio e/o altro.

3. Diversità, migrazioni e religioni: una relazione difficile da gestire

Nella relazione con la diversità culturale, lo spazio della religione è uno dei possibili campi di scontro: in particolare il caso italiano presenta in modo molto

chiaro il tema della difficoltà da parte degli immigrati di trovare un luogo adeguato dove praticare la propria fede. Non si tratta per la verità di una peculiarità: uno sguardo a paesi da più tempo meta di migrazioni potrebbe fornire utili elementi per leggere questa tematica, soprattutto nei confronti dei comportamenti e negli insegnamenti rivolti alle nuove generazioni, in una prospettiva che si potrebbe definire di *policy learning*.

In effetti il rapporto fra immigrazione, identità migrante e aspetti dell'appartenenza e della pratica religiosa, da tempo oggetto di studio, è oggi considerato in modo concorde uno dei fattori da considerare per comprendere l'impatto dei flussi degli arrivi e degli inserimenti sulle società dei paesi di accoglienza.

Tali ricerche sono nate con riferimento alla scena statunitense, dove numerosi studiosi hanno cercato di comprendere se forti tradizioni religiose (in grado di orientare i comportamenti) favorissero un migliore processo di integrazione degli immigrati e, soprattutto, dei loro figli, nella società ospite (Connor, 2008, 2012). Il dibattito si è però ben presto spostato in Europa, concentrando l'attenzione alle istanze religiose al di fuori della tradizione giudaico-cristiana (Gallo, 2016), in particolare islam e sikh (Eade, 2011; Berking et al., 2018).

Anche dal punto di vista generazionale si è assistito a un'evoluzione dei principali studi. Il rapporto fra cittadini stranieri e sacro è stato dapprima affrontato concentrandosi sulle prime generazioni (Hirschmann, 2004; Ley, 2008; Ricucci, 2017), riscoprendo solo recentemente la rilevanza dell'esperienza religiosa dei giovani, degli esiti della loro socializzazione sui temi del sacro e delle decisioni maturate rispetto al come relazionarsi fra il modo di vivere e alimentare la fede esperita in famiglia e nelle comunità di riferimento e il proprio percorso personale, sviluppato in ambienti culturalmente plurali (Saunders et al., 2018).

Anche in un paese di recente immigrazione come l'Italia, queste tematiche vanno considerate cruciali per una comprensione della complessa e sfaccettata relazione costruita dalle seconde e successive generazioni (Ricucci, 2021) sia con lo scenario delle loro esperienze (l'unico vero contesto di vita), sia con il paese di origine della propria famiglia, talvolta idealizzata o cristallizzata in un tempo "sospeso", legato a relazioni familiari e tradizioni culturali lontani (Ambrosini, 2016).

Per approfondire in modo rigoroso le caratteristiche dei percorsi di inserimento e delle numerose sfaccettature delle relazioni nei vari ambiti sociali dei giovani figli dell'immigrazione occorre in altre parole saper assumere un atteggiamento di apprendimento e di analisi di come la diversità religiosa sia stata gestita dai diretti protagonisti, valutando altresì se esperienze maturate in altri scenari possano essere replicabili. Si possono così cogliere spunti interessanti e modalità di gestione del rapporto con il sacro al di fuori della propria nazione: come per la cittadinanza o l'origine anche l'appartenenza religiosa e le scelte degli individui in proposito, di primo acchito non percepibili, sono in grado di condizionare, in positivo come in negativo, i comportamenti e le scelte degli individui.

E' senza dubbio necessaria una migliore conoscenza di caratteristiche, cause e conseguenze del fenomeno migratorio sulla vita di quei giovani che sono stati descritti come italiani "a metà" o "col trattino" (italo-cinesi, italo-rumeni, italo-marocchini e così via) (Lagi et al., 2020). Il passo successivo è la definizione di elementi e pratiche che possano favorire percorsi di integrazione nella società italiana. Negli ultimi due decenni numerosi strumenti sono stati costruiti e progettati a questo scopo: portali di informazione, incontri, dibattiti e corsi di aggiornamento per operatori socio-assistenziali, personale sanitario, insegnanti, funzionari pubblici

di numerosi servizi – da quelli anagrafici a quelli del lavoro, da quelli di orientamento e accoglienza a quelli di controllo e sicurezza.

Come già accennato, i diritti legati all'ambito religioso si sostanziano in quanto legati all'identità religiosa del migrante, che pur non esaurendo le sue pluralità identitarie, rappresenta una delle principali componenti soggettive del modo d'essere della persona. La pratica religiosa necessita poi di una "infrastruttura", che si traduce in spazi dedicati, "personale" specializzato, gestione dei riti, conciliazione del calendario religioso con quello civile. Come per altri aspetti dell'inserimento dei migranti, anche sul versante religioso si tratta di un percorso a tappe, che da un'iniziale invisibilità conduce verso la presenza di luoghi di culto specifici per singola collettività per approdare a un vero e proprio riconoscimento. In questo percorso svolgono un ruolo significativo le associazioni nazionali, etniche e, poi, interculturali, fondamentali per facilitare l'incontro con chi viene percepito "altro" e distante.

4. Ancora sotto i riflettori: riflessioni dall'osservatorio sull'islam

Non tutte le diversità che esitano dalle identità religiose sono lontane allo stesso modo nella percezione pubblica (Associazione Carta di Roma, 2019; PRC, 2017). Alcune identificazioni vengono percepite come maggiormente "estrane", quando non addirittura in contrasto con valori e convinzioni che si ritengono essenziali per il vivere civile. La religione e la possibilità di professarla nella maniera sentita come più consona dai fedeli rappresenta l'esempio perfetto di tale fenomeno: se le diverse tradizioni cattoliche, ma anche numerose religioni orientali, non sono viste come possibili elementi di scontro, il discorso cambia per quanto riguarda il multi-forme mondo che fa riferimento al messaggio religioso musulmano.

Nella relazione con l'alterità da comprendere un posto di primo piano è infatti occupato da timori nei confronti dell'islam e dei modi in cui si agisce la religiosità dei musulmani nella diaspora e in un paese a maggioranza cattolica (Garelli, 2020). Ciò si traduce ancora oggi nella necessità di decostruire luoghi comuni e immagini cristallizzate e legate a stereotipi su uomini e, soprattutto, donne che mantengono credenze e riti in emigrazione.

Tale esigenza è presente tra gli studiosi europei che, nonostante l'affermazione di un crescente pluralismo religioso, si sono in realtà soprattutto concentrati sulla presenza dell'Islam, analizzata da diversi punti di vista: fedi e pratiche religiose, l'auspicio di un certo tipo di società (laica versus islamica), la definizione identitaria (religiosa, italiana, cosmopolita), l'orientamento circa l'educazione dei figli e i matrimoni misti, le esigenze poste alle diverse società europee (riconoscimento delle festività, insegnamento della religione nella scuola) (Stepick et al., 2009; Triandafyllidou, 2019).

Nel guardare ai giovani musulmani l'approfondimento del rapporto con il sacro è stato spesso correlato con le questioni aperte nella scuola (l'aumento degli studenti musulmani dà luogo a richieste nei confronti della secolarizzazione e cambiamenti nei percorsi educativi?) e nel mercato del lavoro (esiste una discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro, rispetto ad altre appartenenze religiose?). Inoltre, gli attentati avvenuti da inizio Duemila sino alle recenti stragi sono divenuti strategici per le analisi di questo gruppo specifico, nel tentativo di capire se i suoi membri possano diventare nuovi rappresentanti del fondamentalismo in Europa (Abbas, 2016).

Colpisce comunque la sovrapposizione fra islam e stranieri sui media e nell'opinione della maggioranza degli italiani. Non è ancora entrata nella comprensione del fenomeno la presenza di musulmani con cittadinanza italiana, che per quanto riguarda le seconde generazioni non hanno sperimentato direttamente un'esperienza di migrazione. Il (fondato) timore è quello di un processo di riduzionismo e semplificazione dell'islam sui mass media, i forum on line e negli ambienti della vita di ogni giorno (Lagi et al., 2020).

Vero è che il primo importante contatto fra società italiana e islam sul suolo nazionale si è realizzato attraverso le principali richieste avanzate dall'associazionismo musulmano di prima generazione, che comportavano delle conseguenze su spazi pubblici e scenari urbani. Tra queste l'autorizzazione per l'apertura di mattatoi *halal* (e ben visibili macellerie che si inseriscono nel tessuto commerciale di prossimità), la ricerca di spazi da destinare a sala di preghiera, la previsione, nei piani regolatori, di aree dedicate alla sepoltura dei defunti di fede musulmana, la possibilità di consumare cibo conforme alle prescrizioni religiose nelle mense pubbliche, l'assistenza da parte di ministri di culto per ospedalizzati e detenuti e così via. Alla base di tali aspetti vi è una richiesta di fondo che riguarda forme di riconoscimento ufficiale e culturale (Ferrari, 2008) per tutti coloro che, nel senso più ampio possibile, si percepiscono come parte dell'articolato mondo definito dall'islam. Su questa esperienza si è costruita la posizione dell'associazionismo che coinvolge i più giovani, meno concentrata sulla richiesta di concessioni e spazi di mantenimento delle tradizioni e maggiormente attenta a promuovere un ruolo attivo e un rapporto maturo con le istituzioni.

Una presenza musulmana non temporanea ha tra le sue conseguenze la definizione di quella infrastruttura religiosa sopra ricordata, oltre che di spazi sociali ripensati nell'orizzonte del pluralismo religioso. La ricerca di questi luoghi, la trasformazione degli ambienti urbani si realizza a livello locale. Se per i genitori la sala di preghiera ha un importante ruolo come luogo in cui ci si ritrova, ci si riconosce, si recupera la propria identità più profonda, per i giovani la moschea è soprattutto un riferimento religioso: un ambiente di devozione, che in quanto tale deve essere decoroso e adatto dal punto di vista strutturale. Allo stesso tempo la religione può rappresentare per questi ragazzi e ragazze un elemento di identità forte che li ricollega al paese di origine della loro famiglia senza per questo limitarsi ad aspetti culturali e tradizioni che non sentono come lontani nello spazio e soprattutto nel tempo. In tal senso si può leggere la scelta di molte giovani musulmane di indossare il velo, anche come importante (e riconosciuto) segno di appartenenza.

Queste riflessioni portano a evidenziare ancora una volta come l'impronta dell'islam non sia solo dato dai suoi protagonisti e dagli edifici in cui pregano, ma anche da molti altri fattori, tra i quali la presenza di esercizi commerciali che rimandano ai precetti religiosi e la cui diffusione e soprattutto concentrazione spesso spaventano la cittadinanza e sono fonte di prese di posizione da parte della rappresentanza politica.

Ancora una volta il punto di vista dei giovani è di particolare interesse, sia nei modi in cui l'identità religiosa viene presentata nello spazio pubblico sia nelle relazioni e nelle forme di socializzazione alle pratiche e alle credenze di una fede di minoranza, e spesso 'mal tollerata e foriera di dinamiche di discriminazione' (Ricucci, 2020).

L'educazione religiosa è data ai figli dalle famiglie: una minoranza è definita come composta da "credenti convinti e attivi", mentre la grande maggioranza dei giovani è in genere definita come "credenti per tradizione e cultura" (Garelli, 2011), laddove la religione riveste un ruolo sociale assai forte. In un certo qual sen-

so si è religiosi per educazione ricevuta e non per convinti propositi di fede. Si tratta di un elemento valido per tutti i ragazzi e le ragazze figli dell'immigrazione, non solo musulmani, che contribuisce a come essi definiscono la propria identità di giovani con un background migratorio in un mondo globalizzato (Beyer, 2013). D'altra parte la loro relazione con la religione va letta sia all'interno di un processo di acculturazione, ossia di inserimento nella società di accoglienza dei loro genitori (Berry, 1998).

Il modo in cui le identità culturali dei cittadini stranieri cambiano durante il tempo e sotto l'influenza del contesto sociale in cui sono immersi, così come le caratteristiche della relazione fra di esse, sono tematiche in genere considerate cruciali nello studio del processo di integrazione delle seconde generazioni. Per i figli dell'immigrazione nati altrove e ricongiunti ai loro genitori, questo percorso è più complesso, in quanto si sovrappone al più ampio compito di costruire la propria identità, processo che si sviluppa fra molteplici ambiti sociali, contesti nazionali e istanze di comunità transnazionali.

I saggi presentati in questo numero discutono i temi sopra accennati, contribuendo ad arricchire un dibattito ancora poco esplorato ed articolato in Italia. La sezione si apre con l'articolo di Francesco Molteni, *Between Assimilation and Discrimination: Immigrants' Religiosity in Europe*, che – attraverso un'esplorazione quantitativa - indaga gli effetti delle caratteristiche del contesto di destinazione e dell'anzianità migratoria sulla religiosità della popolazione straniera e sul suo impatto su dinamiche di integrazione e discriminazione. Inserendo la discussione dei risultati nel confronto tra teorie assimilazioniste e multiculturali, si delineano piste di riflessione e di ricerca per il dibattito in Italia, un contesto che si appresta a confrontarsi con dinamiche da tempo nell'agenda di studio e di analisi a livello internazionale. Fra questi temi, vi è quello della trasmissione religiosa in emigrazione. Il contributo di Martina Crescenti, *Giovani musulmani italiani. Appartenenza religiosa, socializzazione e agenzie socializzative* discute il tema dal punto di vista dei giovani musulmani. Attraverso un complesso e faticoso lavoro di ricerca qualitativa realizzato durante il cosiddetto periodo di lockdown dovuto all'emergenza pandemica (marzo-aprile 2020), l'autrice presenta un'analisi delle dinamiche relazionali e sociali attraverso cui i giovani costruiscono la loro appartenenza all'Islam in Italia. Vecchie e nuove agenzie di socializzazione - la famiglia, l'associazionismo giovanile e i social media – sono discusse nel loro ruolo e nell'efficacia della formazione religiosa in un contesto in cui l'Islam non solo è religione di minoranza, ma è condizionata da una particolare stigmatizzazione che deriva dall'intreccio (spesso superficiale e politicamente strumentalizzato) con i temi della paura, dell'inconciliabilità con i valori democratici e del terrorismo. Il risultato è un processo di alfabetizzazione religiosa e di costruzione di una identità musulmana che avviene in un contesto di islamofobia, di fronte al quale prime e seconde generazioni reagiscono non all'unisono. E' questo il tema che viene approfondito nell'articolo di Viviana Premazzi, *Young Muslims and Islamophobia in Italy: What is at Stake?*. Il contributo presenta e discute l'articolato rapporto tra prime e seconde generazioni di immigrati, delineando i tratti essenziali della complessa relazione intergenerazionale tra media, immigrazione e islamofobia. Numerosi sono i temi che inseriscono l'Italia, paese – si ribadisce - di relativamente recente immigrazione nello scenario europeo più generale, evidenziando il ruolo giocato dai contesti nazionali e locali nel definire processi e dinamiche di inclusione o

esclusione. I saggi di Crescenti e Premazzi evidenziano come la relazione fra giovani con background migratorio e religione consenta di rimettere a fuoco alcuni temi classici della sociologia delle religioni, dall'identità alla pratica, dalla relazione con le organizzazioni che gestiscono l'infrastruttura della preghiera alla credenza. Tali temi vengono rivisitati alla luce di due variabili importanti, ovvero l'esperienza migratoria e l'identificazione con un'appartenenza religiosa di minoranza, che preoccupa e di cui ci si occupa nel dibattito pubblico e mediatico. Ricerche qualitative e quantitative in corso sui figli dell'immigrazione cominciano a interrogarsi sul loro rapporto con la fede o con le fedi, ampliando lo sguardo al di là dei giovani musulmani, esplorando cosa succede nelle collettività ortodosse, cristiano-cattoliche e sikh. Il saggio conclusivo della sezione di Luca Bossi e Giulia Marroccoli, *La trasmissione religiosa tra generazioni nelle famiglie con background migratorio. Una proposta di ricerca*, riflette proprio su nuove piste di ricerca che sembrano emergere dalla costituenda letteratura sugli aspetti socio-culturali caratterizzanti famiglie e giovani stranieri e di origini straniera in Italia in una prospettiva comparata.

Bibliografia di riferimento

- Amaturo, E., Punziano, G., Felaco, C., & Caputo, A. (2019). Giovani e capitale sociale: gli orizzonti della religiosità, *Religioni e Società*, 34, 62-69.
- Ambrosini, M. (2016). Protected but Separate: International Immigrants in the Italian Catholic Church. In D. Pasura & M. Bivand Erdal (Eds). *Migration, Transnationalism and Catholicism* (pp.317-355). London: Palgrave Macmillan
- Bebiroglu, N., Roskam, I. & van der Straten Waillet, N. (2015). Discussing Religion: Exploring the Link Between Parental Religious Socialization Messages and Youth Outcomes. *Review of Religious Research*, 57, 555-573.
- Beck, U. & Beck-Gernsheim, E. (2002). *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*. London: Sage
- Berking, H. et al. (Eds) (2018). *Religious pluralism and the city: Inquiries into postsecular urbanism*. London: Bloomsbury Publishing.
- Beyer, P. (2013). *Religion in the context of globalization: Essays on concept, form, and political implication*. London: Routledge.
- Bichi, R. & Bignardi, P. (Eds) (2015). *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Milano: Vita e Pensiero
- Casanova, J. (2009). Immigration and the New Religious Pluralism. A European Union-United States Comparison. In G. Levey, & Modood, T. (Eds). *Secularism, Religion and Multicultural Citizenship* (pp.139-163). Cambridge: Cambridge University Press
- Castegnaro, A., G. Dal Piaz, & Biemmi E. (2013). *Fuori dal recinto: giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*. Milano: Ancora.
- Cipriani, R. (2014). La dinamica della socializzazione e alfabetizzazione religiosa. In A. Melloni (A cura di), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*(pp.27-42). Bologna: il Mulino
- Cipriani, R. (2017). *Diffused religion: Beyond secularization*. London: Springer.
- Cipriani, R. (2021). *L'incerta fede: Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Collins-Mayo, S., Mayo, B., Nash, S. & Cocksworth, C. (2010). *The Faith of Generation Y*. London: Church House Publishing
- Connor, P. (2008). Increase or decrease? The impact of the international migratory event on immigrant religious participation. *Journal for the scientific study of religion*, 47(2), 243-257.
- Connor, P. (2012). Balm for The Soul: Immigrant Religion and Emotional Well-Being. *International Migration*, 50 (2), 130-157
- Corradi, V. (2018). Giovani ed esperienza religiosa: verso nuovi paradigmi. In V. Orlando (A cura di) *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Contributi di riflessione sulla realtà dei giovani di oggi* (pp.33-53). Roma: Libreria Ateneo Salesiano

- Crespi, I. (2019). Esperienza religiosa, percorsi di socializzazione e differenze di genere tra i Millennials. *Religioni e società*, 34 (93), 52-61.
- Eade, J. (2011). Sacralising space in a Western, secular city: Accommodating Muslim and Catholic migrants in London. *Journal of Town & City Management*, 1(4), 355-363.
- Gallo, E. (2016). *Migration and Religion in Europe: Comparative Perspectives on South Asian Experiences*. Abingdon: Routledge.
- Garelli, F. (2011). *Religione all'italiana*. Bologna: Il Mulino
- Garelli, F. (2016). *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?* Bologna: Il Mulino.
- Garelli, F. (2020). *Gente di poca fede*. Bologna: Il Mulino.
- Hemming, P. J., & Madge, N. (2018). Young people, non-religion and citizenship: insights from the Youth on Religion Study. *Young*, 26 (3), 197-214.
- Hirschman, C. (2004). The role of religion in the origins and adaptation of immigrant groups in the United States. *International Migration Review*, 38 (3), 1206-1233.
- Lagi, S., Maritato, C. & Ricucci, R. (2020). *Diritti e religioni nell'Italia multiculturale*. Bologna: Il Mulino.
- Lanzetti, C. (2011). La religiosità in Italia: ascesa o declino? In G. Rovati (A cura di), *Uscire dalla crisi. I valori degli italiani alla prova* (pp.181-229). Milano: Vita e Pensiero
- Ley, D. (2008). The immigrant church as an urban service hub. *Urban Studies*, 45 (10), 2057-2074.
- Martino, S. (2016). Lost in transition? Percorsi di socializzazione religiosa. In F. Garelli (A cura di), *Piccoli atei crescono* (pp.101-120), Milano: FrancoAngeli
- Marzano, M. (2012). *Quel che resta dei cattolici: inchiesta sulla crisi della Chiesa in Italia*. Milano: Feltrinelli
- Matteo, A. (2010). *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*. Soveria Mannelli: Rubbettino
- Micó-Sanz, J. L., Diez-Bosch, M., Sabaté-Gauxachs, A., & Israel-Turim, V. (2020). Mapping Global Youth and Religion. Big Data As Lens to Envision a Sustainable Development Future. *Tripodos*, 48, 33-52.
- Palmisano, S., & Pannofino, N. (2017). So far and yet so close: Emergent spirituality and the cultural influence of traditional religion among Italian youth. *Social Compass*, 64(1), 130-146.
- Ricucci, R. (2017). *Diversi dall'islam*. Bologna: Il Mulino.
- Ricucci, R. (2021). *Protagonisti di un paese plurale*. Torino: Seb27.
- Ruspini, E. (2019). Introduzione: la Fede in cammino dei Millennials: The National Survey Young People and Religion. *Religioni e società*, 93 (34), 13-20.
- Sayad, A. (2002). La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Saunders, J. B., Fiddian-Qasmiyeh, E., & Snyder, S. (Eds.) (2016). *Intersections of Religion and Migration*. London: Palgrave Macmillan.
- Segatti, P. & Brunelli, G. (2010). Da cattolica a genericamente cristiana. *Il Regno*, 10, 337-351.
- Stepick, A., Terry, R. & Mahler, S. J. (2009). *Churches and Charity in the Immigrant City: Religion, Immigration, and Civic Engagement in Miami*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Triandafyllidou, A. (2019). The Migration Archipelago: Social Navigation and Migrant Agency. *International Migration* 57(1), 5-19.